

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 1 AGOSTO 2025

Pomodoro San Marzano l'oro rosso non teme i dazi ma l'incubo contraffazioni

SULL'EXPORT NEGLI USA «PARLIAMO DI UN TARGET CON UN REDDITO MEDIO ALTO CHE NON AVRÀ PROBLEMI A SPENDERE QUALCHE DOLLARO IN PIÙ»

Ivana Infantino

San Marzano dop, preoccupano le prime stime per la campagna di raccolta 2025, fra le minori superfici coltivate, i dazi di Trump e l'incubo contraffazione. A partire dal 20% in meno di superficie coltivata, che resta da capire quanto sia fisiologica o meno. Dai 350 ettari del 2024, e una produzione media di 200 mila quintali, quest'anno si scende a 261 ettari, e una produzione di 160 mila quintali, questa la stima attuale per gli addetti ai lavori che, se sarà confermata, rappresenterà una riduzione non di poco conto, con l'areale di produzione che perde campi di oro rosso. Lo segnalano i produttori e lo confermano gli addetti alle certificazioni.

PREVISIONI

«Se i numeri attuali saranno confermati avremo una riduzione importante commenta Alfonso Piccolo responsabile della filiera per la certificazione del San Marzano Dop ovviamente per avere il dato definitivo dobbiamo aspettare la fine delle iscrizioni per la certificazione. Per quel che riguarda la produzione, invece, solo dopo la fine della raccolta sapremo se la stima rimarrà tale o più bassa». Più ottimista il presidente del consorzio di tutela, Fabrizio Di Giacomo: «non abbiamo ancora dati definitivi - dice e non mi risulta una riduzione del 20% delle terre coltivate a San Marzano Dop, ma bisogna aspettare che termini la fase di certificazione». Meno campi coltivati, resta da capire perché, che rimettono al centro anche il problema del ricambio generazionale con il quale bisogna fare i conti soprattutto fra i produttori di San Marzano. Quanto all'export, nonostante la percentuale di San Marzano Dop esportato negli Usa va dal 70 all'80% della produzione, dal consorzio rassicurano: «stiamo riflettendo sulla questione, ma non vedo grossi problemi perché sul mercato americano un barattolo da 500 grammi costa 5/6 dollari, è quindi un prodotto già destinato a un target di consumatori con un reddito medio alto che non credo avrà problemi a spendere qualche dollaro in più, non c'è un consumo di massa». Col fiato sospeso, invece, i produttori, soprattutto chi esporta direttamente negli States, costretti a fare i conti con i nuovi dazi. Coltivatori preoccupati che sperano in misure che tutelino maggiormente l'oro rosso salernitano, dall'inserimento varietale nel processo di certificazione della Dop ad interventi più puntuali nella lotta alla contraffazione in Italia, prima ancora che all'estero.

APPRENSIONE

«Abbiamo iniziato la raccolta da pochi giorni dice Eduardo Ruggiero presidente della cooperativa Gustarosso che associa 100 produttori - perché non anticipiamo mai, anche se il disciplinare lo consente, seguiamo la tradizione. Tuttavia la previsione della riduzione dell'areale nella misura del 20%, per la raccolta in corso, ci preoccupa non poco perché siamo già in sofferenza, schiacciati dalla burocrazia, con adempimenti di ogni genere per il reperimento della manodopera, oltre ai costi di energia aumentati e costretti a fare i conti con un mercato dove la contraffazione riesce ad avere la meglio sul vero San Marzano». Nonostante il dettagliato disciplinare di produzione, l'oro rosso è fra i prodotti più contraffatti. «Abbiamo bisogno di procedure più snelle per le aziende agricole si parla molto di semplificazione, ma poi noi vogliamo stare in regola tutti, la partenza deve essere uguale per tutti. Il problema della contraffazione, non è solo chi ci imita con false etichette, bisogna guardare con più attenzione alle situazioni che si creano in Italia se vogliamo ridimensionare il fenomeno». Ruggero, 68 anni di cui «60 di lotta continua sempre per il San Marzano», come precisa, non nasconde le sue preoccupazioni per il futuro. «Il disciplinare dovrebbe essere aggiornato, in alcune fasi, per evitare contraffazione, dal riconoscimento varietale che va introdotto alla possibilità di poter estendere la Dop anche al prodotto fresco e non solo a quello inscatolato».

Masterplan Salerno Sud ora la Provincia accelera cantieri a dicembre 2026

Fissata la scadenza per avviare lavori per un importo totale di 26 milioni di euro approdo a mare a Pontecagnano, 54 km di strade fino a Castellabate e nuova pineta

Nico Casale

Arriva un ulteriore slancio alla riqualificazione del litorale salernitano dopo la riunione del Comitato d'indirizzo del Masterplan «Litorale Salerno Sud», che si è riunito nei giorni scorsi alla Provincia di Salerno. La riunione, cui hanno partecipato sindaci, l'Autorità di Gestione Fesr Campania, Sergio Negro, e tecnici dell'Ufficio comune, si è svolta alla presenza dell'assessore regionale al Governo del territorio, Bruno Discepolo, del presidente della Provincia, Vincenzo Napoli, e del consigliere delegato Giuseppe Lanzara.

LA SPINTA

Nel corso dell'incontro informa una nota della Provincia - è stato presentato l'aggiornamento sullo stato di attuazione dei quattro interventi strategici già individuati nel precedente Comitato di indirizzo del 31 luglio 2024 e finanziati con 20 milioni di euro stanziati dalla Regione Campania (Pr Fesr Campania 2021-2027 Obiettivo di Policy 5). Dei quattro interventi approvati rigenerazione ambientale e paesaggistica dell'area intorno all'aeroporto, potenziamento della pista ciclabile lungo la litoranea, riqualificazione della pineta costiera e realizzazione di un pontile per l'intermodalità via mare tre hanno già ottenuto i decreti di ammissione a finanziamento, mentre per il quarto è in corso la conclusione dell'istruttoria da parte della Regione. «Abbiamo la deadline del 31 dicembre 2026 spiega Lanzara, che è anche sindaco di Pontecagnano Faiano - data entro la quale dobbiamo portare a termine la gara almeno per il 70% dell'importo delle opere. L'importo, prima, era di 20 milioni di euro, poi il finanziamento ha ottenuto altri 6,6 milioni, per un totale di oltre 26 milioni. La Regione Campania ha creato un meccanismo di premialità e il nostro Masterplan è in uno stato avanzato, molto più degli altri, tale da consentirci di avere già questa premialità. In più, portando il 70% delle opere a gara, avremo un'ulteriore premialità di altri 6 milioni di euro».

I PIANI

La riunione ha rappresentato un passaggio, che viene definito «cruciale», per definire l'indirizzo strategico sull'impiego delle ulteriori risorse programmate con la delibera di Giunta regionale e pari a oltre 6,6 milioni di euro, oltre a una possibile premialità di 6,6 milioni. Quanto ai quattro progetti «chiave», questi riguardano, illustra Lanzara, «un intervento da 12 milioni di euro che riguarda la viabilità, soprattutto quella intorno all'aeroporto, ma in generale per tutti i 54 chilometri di costa da Salerno fino a Castellabate. Poi, c'è la realizzazione di un approdo sul litorale di Pontecagnano che consentirà, ai turisti che arrivano in aereo a Pontecagnano, di imbarcarsi sulle vie del mare. Inoltre, ci sono la realizzazione della pista ciclabile e la riqualificazione della pineta costiera, che riguarda in particolare i comuni di Eboli e Battipaglia». «Adesso aggiunge il consigliere delegato al Masterplan - gli ulteriori 6,6 milioni li destiniamo a progettualità coerenti con i quattro ambiti prioritari già definiti, al fine di rafforzare l'impatto del Masterplan e garantire coerenza strategica nella valorizzazione del litorale a partire dalla città capoluogo, fino ai comuni del Sud della provincia». I lavori della riunione si sono chiusi «con l'impegno unanime viene sottolineato - di tutti i componenti del Comitato di indirizzo Regione Campania, sindaci dei Comuni coinvolti, Provincia di Salerno a procedere con la massima celerità, ognuno per quanto di competenza, nell'elaborazione delle nuove schede progettuali da candidare a finanziamento».

L'IMPEGNO

«Il Masterplan Litorale Salerno Sud evidenzia Discepolo - rappresenta un modello virtuoso di cooperazione istituzionale e di pianificazione territoriale integrata. Con l'impiego delle nuove risorse intendiamo rafforzare il percorso già avviato, investendo su progetti coerenti e strategici, in grado di generare impatto reale sul territorio e risposte concrete ai bisogni delle comunità locali». «La Provincia di Salerno ricorda Napoli - è l'Ente capofila. Svolgerà sempre di più la sua funzione politica, garantendo come al solito massimo supporto

tecnico, amministrativo, organizzativo. Questo progetto è fondamentale per la valorizzazione del nostro litorale, per uno sviluppo territoriale sostenibile e di qualità che parta dalla città capoluogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pericoli sul Raccordo «Basta con i rinvii Ora atti concreti»

Baronissi, il sindaco e l'assessore scrivono al Ministero
Nel mirino ci sono i mancati lavori sulla Salerno-Avellino

BARONISSI

«Basta rinvii, subito i lavori sul raccordo autostradale». La richiesta dai toni perentori arriva dalla sindaca di Baronissi, Anna Petta, e dall'assessore Luca Galdi, ed è contenuta in una lettera inviata ad Anas, Ministero dei Trasporti, Regione Campania e Provincia di Salerno.

La battaglia per la messa in sicurezza sull'arteria che collega Salerno e Avellino si intensifica all'indomani dell'incidente costato la vita a Ivan Montenegro, 42enne residente a Baronissi deceduto lo scorso fine settimana all'alba a seguito di un sinistro avvenuto in direzione Nord poco prima dello svincolo di Antessano.

I vertici dell'amministrazione comunale denunciano nella loro missiva l'assenza di interventi concreti su una strada percorsa ogni giorno da migliaia di veicoli, molti dei quali pesanti, e che attraversa territori ad alta densità abitativa e industriale.



La sindaca Anna Petta

Il progetto di "Conferimento delle caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino - Primo lotto", redatto da Anas, è stato approvato dal Cipe e recepito all'unanimità dal Consiglio comunale di Baronissi ma da tre anni tutto è fermo. I lavori non sono partiti e non c'è neanche un cro-

noprogramma. Inoltre Anas ha adottato un atto di proroga del vincolo preordinato all'esproprio, estendendone la validità fino al prossimo 18 luglio 2027, atto che lascia supporre un ulteriore allungamento dei tempi.

La comunità è scossa dall'incidente mortale costato la vita



Uno dei tanti incidenti avvenuti sul raccordo Salerno-Avellino

al 42enne che rientrava a casa da una nottata di lavoro poiché al di là della dinamica e delle cause (si ipotizza un colpo di sonno) ancora una volta è stata evidenziata la pericolosità di un tratto stradale - in più punti stretto e delimitato da barriere e new jersey per una serie di opere in corso - che rischia di

diventare una trappola mortale. «Siamo di fronte a un inaccettabile immobilismo - dice la prima cittadina Petta - Abbiamo visto morire cittadini lungo quella strada, e ancora non si interviene. Abbiamo sostenuto, approvato e sollecitato un progetto che è strategico per la sicurezza e per lo

» Nello scorso fine settimana un 42enne residente nel centro dell'Irno ha perso la vita in un grave incidente. Da tre anni s'attende l'apertura del cantiere

sviluppo del nostro territorio. Ora, però, non possiamo più accontentarci di atti amministrativi o proroghe. Servono decisioni, cantieri aperti, interventi concreti».

«Ogni giorno di ritardo è un giorno in cui si rischia la vita - sottolinea - La nostra comunità è stanca, ha il diritto di sapere quando inizieranno i lavori. Non siamo più disposti ad accettare silenzi».

«Non possiamo più accettare che un'opera così rilevante resti ostaggio di procedure infinite e mancanza di volontà politica - afferma l'assessore all'Urbanistica e vicesindaco Galdi - Il raccordo Salerno-Avellino è essenziale per la mobilità dell'area vasta e per la sicurezza dei nostri cittadini. Chiediamo con forza la convocazione urgente di un tavolo operativo tra Anas, Mit, Regione, Provincia e Comuni, per fare chiarezza sullo stato del progetto, sull'avvio effettivo delle fasi esecutive e per stabilire un cronoprogramma preciso e pubblico. Serve trasparenza e responsabilità. Non possiamo più attendere. I cittadini ci chiedono azioni, non parole».

Francesco Ienco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Bus a Ferragosto, due linee attive

Niente serrata totale ma il servizio è "mini". L'affondo di Ilardi

Due linee di bus in servizio a Ferragosto. Non ci sarà come in passato nelle festività rosse da calendario la serrata completa del servizio di trasporto pubblico locale ma, in ogni caso, resteranno i disagi per tante persone che si muovono con i mezzi pubblici. È quanto deciso dal Comune di Salerno che ha affidato il servizio aggiuntivo rispetto al contratto alla società BusItalia: come si legge nella determina firmata dal dirigente **Luigi Mastandrea** con cui viene ufficializzato l'incarico per un costo di

poco inferiore ai 1.200 euro, «su impulso dell'amministrazione comunale, con una nota protocollata il 24 giugno è stato richiesto a Busitalia Campania, attuale gestore del Trasporto pubblico locale su gomma della città di Salerno, di formulare un preventivo di spesa per garantire il servizio delle linee numero 5 e 19 in occasione della giornata del 15 agosto 2025». Insomma, come emerge dal documento, da Palazzo Guerra è arrivata la richiesta di garantire la linea circolare zona industriale-via

Ligea-zona industriale dalle ore 8 alle 21.10 (per un totale di otto corse sul percorso circolare con frequenza ogni 100 minuti e per la linea che dal capolinea alle porte del centro conduce a via Croce e all'area del Castello Arechi dalle ore 8.25 alle 18.50 (otto corse di andata e ritorno con frequenza ogni 80 minuti). Un "mini servizio" che lascerà fuori da ogni collegamento, ad esempio, i rioni collinari, una parte della zona orientale e l'ospedale Ruggi. Un provvedimento che ha suscitato



Un mezzo di Busitalia

l'ira del presidente di Federalberghi Salerno, **Antonio Ilardi**: «Attivare a Ferragosto due sole linee con una frequenza di un'ora e venti minuti per il 19 e di un'ora e 40 minuti per

il 5 è come non attivare nulla - l'affondo -. Questo accade quando non c'è alcuna concertazione per i trasporti con le categorie produttive».

Partiti i lavori dopo trent'anni di attesa

ASCEA/PISCIOTTA

Sono stati consegnati ufficialmente ieri i lavori lungo la "Pisciottana", nel tratto della strada statale 447 che collega i comuni di Pisciotta ad Ascea. Un'inizio dei lavori ormai atteso da circa 30 anni.

«Questa è una delle opere fondamentali per il Cilento - ha affermato il presidente della Regione **Vincenzo De Luca** - I lavori sulla Pisciottana permetteranno di creare collegamenti veloci anche per questa area del Cilento centrale, fino ad oggi non facile da raggiungere. Ora invece da Vallo Scalo sarà possibile raggiungere le due

località di Ascea e Pisciotta in maniera più facile e rapida. Il nostro obiettivo, frutto di tanto lavoro, è stato raggiunto. Le critiche circa i tempi per l'inizio dei lavori, le rispediamo al mittente, noi pensiamo a lavorare per tutti i cittadini della Regione Campania affinché non vi siano disuguaglianze tra coloro che abitano nei grandi centri rispetto a coloro che invece vivono in aree più periferiche. Il Cilento deve essere un'area di forte attrazione turistica».

Una cerimonia che ha visto la presenza dei sindaci di Pisciotta e Ascea, rispettivamente **Ettore Liguori** e **Stefano**

Sansone, dei consiglieri regionali **Franco Picarone** e **Luca Cascone**, del vicepresidente della Provincia di Salerno **Giovanni Guzzo**, del consigliere provinciale delegato alla viabilità **Vincenzo Speranza**, del consigliere regionale **Corrado Matera** e del titolare della ditta esecutrice dei lavori.

Una giornata definita "storica dai presenti, impegnate nel tempo per la realizzazione dei lavori lungo la "Pisciottana" e che, d'accordo col presidente De Luca, smontano le critiche circa la lungaggine per l'avvio dei lavori.

Marla Emilia Cobucci

Esplode la Napoli-mania italiani e stranieri stregati da Partenope

Il report di Confindustria Alberghi: incremento del 12,7% di prenotazioni nel capoluogo «Maggiore dinamismo nell'offerta turistica»: rispetto al 2024 è la città che cresce di più

L'ANALISI

Antonio Vastarelli

È Napoli la città italiana più dinamica a livello turistico. A rilevarlo è l'analisi condotta da Confindustria Alberghi per il mese di agosto 2025. Secondo lo studio, infatti, il capoluogo della Campania registra un aumento delle prenotazioni del 12,7% rispetto ad agosto 2024, grazie a una crescita sostenuta sia della clientela italiana (+8,2%) sia di quella estera (+9,5%). Un dato che conferma l'andamento fortemente positivo che la città registra da alcuni anni sul fronte dell'attrazione di turisti, con tassi di crescita molto superiori agli altri grandi capoluoghi.

Anche Firenze e Milano, ad esempio, mostrano buone performance, rispettivamente con aumenti del 3,6% e del 9,8%, mentre Roma, pur in territorio positivo, si ferma al +2,1%, a causa di una flessione della domanda domestica. Arretra, invece, Venezia che, nonostante una leggera crescita della componente italiana (+1,4%), registra un -5,4% delle prenotazioni complessive, dovuto ad un sensibile calo della domanda internazionale (-7,5%). In discesa anche Torino (-2%) e Verona (-0,8%), per effetto di una contrazione della clientela italiana non compensata completamente dall'andamento dei flussi internazionali. Sassari, invece, si distingue per una dinamica stabile sul fronte domestico e una crescita estera del 5%, che contribuisce a un aumento complessivo del 3,1%. Tra i dati significativi anche quello di Matera che, pur accusando un calo medio dell'1% rispetto all'anno precedente, dovuto soprattutto alla flessione della domanda domestica, registra uno dei tassi di occupazione delle camere (Toc) più alti d'Italia, con ben l'88,9%.

I DATI

I dati diffusi da Confindustria Alberghi segnalano, comunque, una crescita complessiva del turismo italiano, in base ai numeri che arrivano dalle strutture ricettive, con un incremento medio delle prenotazioni del 2,7%, trainato soprattutto dalla clientela internazionale (ritenuto un bacino fondamentale, in aumento del 3,3%), ma anche dalla domanda domestica, che mostra un incremento, seppur più contenuto, pari all'1,1%. Dall'analisi emerge anche che il tasso medio di occupazione delle camere a livello nazionale si attesta al 64,5% (leggermente più basso nelle città, con il 59,2%). Per quanto riguarda i mercati esteri, inoltre, i più rilevanti per il settore alberghiero italiano restano gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia, seguiti da Germania e Svizzera. Naturalmente, per agosto le località con migliori performance risultano essere quelle di mare, con un Toc medio dell'80,2%. Sul fronte delle prenotazioni, rispetto ad agosto 2024, si registra un leggero arretramento dello 0,8%, dovuto a una flessione della domanda domestica (-1,7%), solo in parte compensata dalla crescita di quella straniera (+1,3%). Quadro decisamente diverso quello che riguarda le destinazioni montane. Con un tasso medio di occupazione delle camere del 65,2%, le strutture alberghiere montane segnalano una diminuzione delle prenotazioni. La contrazione, che riguarda sia il mercato interno (-7,4%) sia quello internazionale (-7%), porta a una perdita complessiva del 10,5% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

L'ATTRATTIVITÀ

L'Italia continua, quindi, ad aumentare la sua attrattività a livello internazionale come meta turistica. Accanto al turismo di piacere (culturale, balneare, montano, enogastronomico, religioso, sportivo e del benessere), il nostro Paese conferma, però, anche il proprio protagonismo nell'ambito della meeting industry globale. Secondo la recente classifica Icca 2024 (International Congress and Convention Association), infatti, l'Italia ha ospitato nel corso dell'ultimo anno 635 congressi internazionali, registrando la crescita più significativa tra i principali competitor europei, con 82 congressi in più rispetto al 2023, consolidando così il secondo posto al mondo, dietro solo agli Stati Uniti, che sono in testa con 709 congressi.

La classifica Icca non misura generici eventi, ma iniziative ad alta complessità organizzativa e rilevanza internazionale, che testimoniano la capacità di un territorio di essere attrattivo, affidabile e integrato in una rete globale fatta di relazioni, infrastrutture e know-how. In questo contesto, l'Italia cresce più di tutti in Europa, dimostrando una maturità strutturale e una capacità competitiva superiore, con ottime performance delle singole città. Roma si conferma nella top 10 mondiale, piazzandosi al nono posto con 114 congressi internazionali. Milano balza dal 29esimo al 14esimo posto con 100 congressi, e si distingue anche come terza città al mondo per numero medio di partecipanti per congresso. Ottime anche le performance di Bologna (51esima) e Napoli 57esima, che recupera 9 posizioni in un anno, dal 66esimo posto, superando Firenze (quinta in classifica tra le italiane).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupati in calo e più lavoro stabile Il Sud continua a correre

I dati Istat relativi a giugno: salgono gli occupati (+363mila rispetto al 2024), tasso di disoccupazione al 6,3%. Meloni: «Continueremo a sostenere il tessuto produttivo»

L'ANDAMENTO

Nando Santonastaso

«Siamo orgogliosi dei risultati che la nostra Nazione sta continuando a ottenere sul fronte del lavoro. I nuovi dati diffusi dall'Istat confermano, ancora una volta, la costante crescita dell'occupazione e il calo della disoccupazione». Le parole sui social network della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sottolineano l'ennesimo segnale positivo arrivato a giugno dal mercato del lavoro, con un leggero ma ormai puntuale incremento degli occupati (+0,1% su maggio pari a 16mila nuovi posti che portano il totale a 24 milioni 326mila) e il calo dei disoccupati (-4,2%, pari a 71mila unità in meno). «Abbiamo un grande potenziale - sottolinea ancora Meloni - e continueremo a sostenere sempre di più e con misure concrete le nostre aziende e tutto il tessuto produttivo. Lo meritano i cittadini, lo merita l'Italia».

I DATI

L'Istat segnala infatti la crescita dei dipendenti permanenti (16 milioni 542mila) e degli autonomi (5 milioni 274mila), mentre diminuiscono i dipendenti a termine (2 milioni 510mila). L'occupazione cresce anche rispetto a giugno 2024 (+363mila occupati in un anno), per effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti (+472mila) e degli autonomi (+190mila) e del calo dei dipendenti a termine (-299mila). Come di consueto, nel suo tradizionale rapporto mensile l'Istat non suddivide dati e percentuali per macroaree ma tutto porta a ribadire che il peso del Mezzogiorno in questa dinamica rimane cospicuo e indispensabile. Non potrebbe essere diversamente, del resto, considerato che la crescita del Pil in Italia è ormai da tre anni consecutivi maggiore al Sud in termini percentuali che nel resto del Paese. Nel solo primo trimestre 2025, infatti, si evidenzia un aumento dell'occupazione del 2,8%, contro l'1,8% della media nazionale, pari a 6,48 milioni di occupati, quasi il 27% del totale Italia. E che ormai da tempo non si possa più parlare di exploit legati a particolari fattori contingenti, lo dimostra il fatto che l'occupazione nel 2024 è aumentata più al Sud: l'Istat ha infatti certificato che rispetto all'indice medio nazionale salito dell'1,6% sull'anno precedente, la tendenza più robusta si è manifestata nel Mezzogiorno con un incremento degli occupati pari al 2,2%. Anche Il Centro, per la cronaca, ha fatto meglio del dato Italia ma si è "fermato" al +1,8% mentre le altre aree hanno mostrato dinamiche più contenute (Nord-ovest +1,6% e Nord-est +0,9%).

I SETTORI

Evidentemente il motore meridionale, che ormai occupa un posto di rilievo nel contesto nazionale, continua a girare a buon ritmo nonostante il prezzo pagato alla crisi dell'automotive (oltre il 60% delle auto prodotte in Italia arriva dagli stabilimenti meridionali) anche in termini di componentistica. L'impatto del Pnrr, soprattutto nei Comuni, la spinta della Zes unica (720 autorizzazioni uniche concesse ad altrettanti investimenti in meno di un anno per oltre 15mila nuovi posti di lavoro annunciati), e il forte contributo di costruzioni e servizi, i due settori più attivi con un incremento rispettivamente del 6,9% (primato nazionale) e del 2,9%, stanno producendo risultati importanti e soprattutto costanti, come emerge anche dall'export ormai sempre più trainato da agroalimentare e farmaceutico. Il trend resta positivo, insomma, anche se il divario dai livelli di occupazione del Paese e del Settentrione in particolare rimane ancora alto.

LE FASCE D'ETÀ

I dati di ieri di Istat spiegano che l'aumento degli occupati coinvolge le donne, i dipendenti permanenti, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni, per i quali si registra un calo. Gli occupati, inoltre, diminuiscono anche tra gli uomini e i dipendenti a termine. Il tasso di occupazione rimane stabile al 62,9%. Per quanto riguarda invece la diminuzione delle persone in cerca di lavoro, a giugno il fenomeno riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione cala al 6,3%

(-0,3 punti), quello giovanile al 20,1% (-1,4 punti). La crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,6%, pari a +69mila unità) interessa gli uomini e coloro che hanno meno di 50 anni di età, mentre tra le donne e chi ha almeno 50 anni il numero di inattivi è in diminuzione. Il tasso di inattività sale al 32,8% (+0,2 punti). «L'incremento del numero di occupati si osserva anche confrontando il secondo trimestre 2025 con quello precedente (+0,4%, pari a +93mila unità rispetto al primo trimestre 2025)», aggiunge l'istituto di statistica. Interessante altresì notare che "rispetto al trimestre precedente, crescono anche le persone in cerca di lavoro (+1,2%, pari a +20mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,7%, pari a -81mila unità). A giugno 2025, il numero di occupati supera quello di giugno 2024 dell'1,5% (+363mila unità); l'aumento riguarda gli uomini, le donne e chi ha almeno 50 anni, a fronte di una diminuzione nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 0,6 punti percentuali" segnala l'Istat.

Inps e Inl

Cgil, Cisl e Uil rappresentano il 91% nei 27 contratti di Confindustria

Cgil, Cisl e Uil, attraverso le rispettive categorie, rappresentano in media oltre il 91% della rappresentanza sindacale complessiva di 27 Contratti collettivi nazionali di lavoro dell'area Confindustria, di cui 4 sottoscritti anche da Confservizi, che interessano circa 4 milioni di lavoratori. La misurazione della rappresentanza, fondata sulla ponderazione tra il dato associativo (numero degli iscritti) e il dato elettorale (voti alle elezioni delle Rsu), è stata completata dall'Inps, come previsto dal Testo Unico sulla Rappresentanza del 2014 e dal successivo Accordo di modifica del 2017, ai fini della contrattazione collettiva nazionale di categoria per il 2024. I dati validati da Inps e Inl assumono ancora più rilevanza perché il sistema di regole pattizie, consente ad ogni sindacato aderente al Testo Unico (sono più di cento) di misurare la propria rappresentanza per ogni Ccnl di categoria firmato nell'ambito di Confindustria. Il prossimo e ultimo passaggio sarà la certificazione e proclamazione ufficiale dei dati, affidata a un Comitato di gestione in fase di costituzione, con il coinvolgimento del ministero del Lavoro. Ne dà notizia un comunicato di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, secondo cui «ora più che mai affermare il valore della contrattazione collettiva firmata da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative significa tutelare il lavoro di qualità, rafforzare il sistema produttivo e favorire la crescita del Paese contrastando le forme di concorrenza sleale rappresentate dal dumping contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negoziati all'ultimo minuto per evitare la scure dei dazi Usa

Stati Uniti. Accordi al fotofinish con Messico, Pakistan, Thailandia e Cambogia. Per il Canada dazi al 35%. Per decine di nazioni senza intese e colpe da oggi partono i dazi universali tra il 10 e il 20%

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Il nuovo “Giorno X” dei dazi al mondo di Donald Trump è arrivato, tra tensioni e confusione: da oggi, o meglio da un minuto dopo la mezzanotte di giovedì. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha confermato la scadenza per l'entrata di vigore di nuove tariffe contro decine di nazioni, fino ad un massimo del 50%, senza escludere accordi in extremis con alcune capitali. «Nel pomeriggio o in serata il Presidente firma l'ordine» ha anticipato, aggiungendo che «i leader stranieri hanno fatto suonare il suo telefono in continuazione».

Le tariffe universali su molti Paesi senza intese ma senza “colpe”, Washington aveva fatto sapere di non poter negoziare individualmente con tutti, sono state indicate alla vigilia come probabilmente comprese tra il 10% e il 20 per cento. Una raffica di deal dell'ultima ora con importanti partner per contenere dazi spesso più alti ha visto protagonisti Corea del Sud e Pakistan, Cambogia e Thailandia. La formula per Seul, che ha strappato il 15%, ha seguito quella per altri alleati strategici: tra le concessioni ci sono discusse promesse di investimenti per 350 miliardi negli Usa. Il Giappone si era in precedenza impegnato per 550 miliardi, l'Unione Europa per 600. Un accordo con un altro Paese chiave, Taiwan minacciato da dazi del 32%, è apparso in forse.

Trattative con il Messico, cruciale partner nordamericano, si sono concluse con un'estensione della fase negoziale di 90 giorni, durante i quali rimarranno gli attuali dazi imposti al Paese, il 25% per il fentanyl, il 25% sull'auto e il 50% su acciaio,

alluminio e rame. Trump aveva minacciato il Messico di dazi del 30 per cento. Sono esclusi dalle tariffe i prodotti coperti dall'accordo di libero scambio nordamericano. E' invece mancata finora un'intesa con il secondo partner regionale, il Canada. La Casa Bianca ha citato nuovi ostacoli nei rapporti, a cominciare dalla politica estera: ha attaccato la presa di posizione di Ottawa a favore del riconoscimento di uno Stato palestinese. «Rende molto difficile un accordo», ha affermato Trump. Per il Canada, senza compromessi, aveva stabilito dazi del 35 per cento.

Il ricorso ai dazi quale arma politica e non solo commerciale ha in realtà pervaso la strategia dell'amministrazione: il Brasile, nonostante abbia un deficit nell'interscambio con gli Usa, si è visto colpito dalle tariffe più alte tra quelle indicate da Trump, il 50%, giustificate quale gesto di sostegno all'ex presidente di destra del Paese, Jair Bolsonaro, sotto processo per tentato golpe. Trump ha inoltre fatto scattare rappresaglie contro un giudice della Corte Suprema brasiliana.

Anche con l'India, Trump ha messo a punto dazi del 25% e un imprecisato, ulteriore aggravio motivato dalle sue relazioni con la Russia. «Per quanto mi riguarda, possono affondare assieme con le loro economie morte», ha detto ieri mattina.

La possibilità che la nuova, controversa rete di accordi e interventi unilaterali porti con sé quantomeno maggior chiarezza e stabilità secondo gli analisti resta da verificare. Molte le incognite: la Cina è un capitolo tuttora aperto e separato, avviato verso il prolungamento di una tregua temporanea in scadenza il 12 agosto. Dazi su interi settori potrebbero restare in gioco, quali acciaio, alluminio e rame, o essere in arrivo, dal farmaceutico ai semiconduttori, almeno per chi è orfano di accordi.

Nell'insieme, tra dettagli a volte vaghi e oggetto di contrastanti interpretazioni, ad apparire indiscutibile è al momento solo il generale rialzo delle tariffe innescato da Trump: stando al Budget Lab di Yale University, già al 30 luglio le sue misure commerciali avevano spinto il dazio medio complessivo sull'import di beni negli Usa dal 2,4% al 18,4%, il massimo dal 1933. Conscio di rischi d'inflazione da dazi, Trump ieri ha inviato lettere a 17 colossi farmaceutici perché entro 60 giorni agiscano per ridurre i prezzi negli Usa, pena sanzioni.

La legittimità dei dazi per decreto presidenziale è però al centro di battaglie negli stessi Stati Uniti: una Corte d'Appello federale ha avviato due giorni di udienze sulla validità dell'uso da parte della Casa Bianca di una legge sulle emergenze economiche degli anni Settanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, Trump punisce il Canada per Gaza più tempo al Messico

Siglata tre nuovi accordi: Corea del Sud, Thailandia e Cambogia
E manda 17 lettere a Big Pharma: "Giù i prezzi dei farmaci"

dalla nostra inviata
ANNA LOMBARDI
NEW YORK

I dazi renderanno l'America grande e ricca di nuovo». Il presidente degli Stati Uniti lo ha scritto ieri su Truth, a poche ore dall'entrata in vigore ufficiale, alla mezzanotte americana, dei nuovi tributi imposti al mondo. Paese più, paese meno. «Li hanno usati contro di noi per decenni. Ma ora stiamo contrastando con successo l'assalto alla nostra sopravvivenza. Un anno fa eravamo morti, ora siamo il Paese più attraente al mondo». Una vigilia lunga e trafelata quella del "Liberation Day III", come lo chiamano qui i giornali (dopo che ad aprile The Donald aveva definito l'avvio dei dazi «giorno della liberazione da chi ci ha derubato per anni» e poi la deadline di luglio era stata slittata). «È tutto aperto fino a mezzanotte» ha affermato la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. Alludendo, forse, a Taiwan e Pakistan. Di sicuro il presidente e i suoi consiglieri hanno passato la giornata a far telefonate e incontri, cercando di chiudere più intese possibili. E pazienza se il goal di «90 accordi in 90 giorni» non è stato raggiunto. Nelle ultime frenet-

creazione di uno Stato palestinese. Sarà difficile raggiungere un accordo commerciale con loro», ha scritto su Truth.

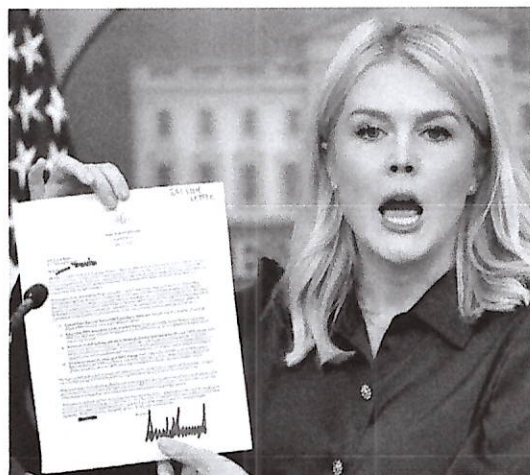
Invece il Brasile, tartassato con dazi al 50 per cento come «punizione» per aver messo sotto processo il golpista Bolsonaro, ora dice che quel brutto numero «è solo l'inizio del confronto politico». Il ministro delle finanze Fernando Haddad è infatti stato contattato dall'ufficio dell'omologo Bessent: «Presto fisseremo un incontro».

Notando che la lunga lista di eccezioni su prodotti chiave dell'export brasiliano è un segnale incoraggiante.

All'ultimo miglio sono state annunciate poi altre tre nuove intese verbali: dazi al 15 per cento per la Corea del Sud, nonché tariffe concordate per la Cambogia e la Thailandia. Vanno ad aggiungersi a quelli già raggiunti con Regno Unito (al 10 per cento), Vietnam (20), Indonesia (19), Filippine (19), Giappone (15) e naturalmente

Unione Europea. «Il Presidente aveva promesso di negoziare con tutto il mondo per stipulare accordi commerciali su misura. Dei nostri 18 principali partner commerciali, due terzi hanno già un accordo. Gli altri riceveranno nostre notizie entro la deadline» ha assicurato Leavitt.

Paga pegno la pur «amica» India, ieri definita da Trump «economia morta», insieme alla Russia: «Abbiamo fatto pochi affari con Delhi, i loro dazi sono tra i più alti al mondo. Né facciamo affari con Mosca». Facendo intendere che darà seguito alla minaccia di dazi al 25 per cento e alla «penalità», non specificata, per gli acquisti di armi ed energia russe. Discorso a parte per la Cina: dopo il burrascoso braccio di ferro al rialzo di aprile, che aveva fatto levitare i dazi fino al 145 per cento, ora sono in corso trattative: le tasse imposte alla Cina scesero al 30 per cento e quelle agli Usa al 10. La tregua scade il 12 agosto, ma nel frattempo è stata trovata una nuova intesa. Manca solo «l'ultima parola in merito» come ha spiegato Bessent. In attesa di un ok definitivo, c'è anche la Svizzera, sulla cui industria farmaceutica pende un tributo fissato al 31 per cento. Anche in questo caso la trattativa è già stata condotta, ma manca l'ok finale di Washington: che tarda, forse perché nel frattempo The Donald minaccia via lettera 17 colossi di Big Pharma: «Tagliate i costi dei farmaci entro 2 mesi o pagherete le conseguenze».



La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, mostra in conferenza stampa una delle 17 lettere firmate da Trump per i manager delle case farmaceutiche



Il leader: «Un anno fa eravamo morti, ora siamo il Paese più attraente al mondo»

che 24 ore c'è chi ha portato a casa buoni risultati e chi è rimasto con un palmo di naso: i giornali raccontano di una Washington invasa da delegazioni straniere, sfianate dai tentativi di essere ricevute da referenti ufficiali.

Last minute, l'intesa migliore l'ha incassata la presidente del Messico Claudia Sheinbaum. Nel corso di una telefonata di 40 minuti con Trump ha scongiurato, almeno per ora, la minacciata sovrattassa del 30 per cento, strappando una proroga di 90 giorni: «Avremo tempo per costruire un accordo a lungo termine attraverso il dialogo» ha scritto subito dopo via social, ricordando che «per ora anche l'accordo commerciale nordamericano fra Messico, Stati Uniti e Canada è salvo», sebbene restino i dazi al 25 per cento su tutto ciò che non è conforme alle norme di quel trattato e il 50 per cento su per acciaio, alluminio e rame. Per Ottawa, invece, le cose non sembrano mettersi altrettanto bene. The Donald ha fatto intendere di essere restio a stringere un accordo col premier Mark Carney, che rischia dazi al 35 per cento, per motivi politici: «Wow! Il Canada ha annunciato il sostegno alla

L'INTERVISTA
di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Moretti "Per gli americani il presidente ha vinto ma saranno loro a pagare"

In questo momento il sentimento prevalente negli Stati Uniti, anche nei media progressisti, è che gli accordi asimmetrici con Europa e Giappone siano delle vittorie di Trump», dice l'economista Enrico Moretti, professore all'Università della California ed esperto di geografie dell'innovazione. «Ma per gli americani la sveglia sarà pesante».

Finora la crescita Usa tiene e l'inflazione pare sotto controllo. Un'illusione?
«Vero, al momento l'impatto sui prezzi di questa follia è contenuto, ma è troppo presto. Finora le imprese americane hanno aspettato di avere un quadro chiaro

dei costi e nessuna ha aumentato i prezzi. Ora i rincari arriveranno, qualche giorno fa li ha annunciati un colosso dei beni di consumo come Procter & Gamble. È un segnale: nei prossimi sei, dodici mesi l'inflazione diventerà visibile».

Un bel problema per Trump.
«Il problema, oserei dire purtroppo, è che non arriverà da un giorno all'altro ma progressivamente. La persona media non la assocerà direttamente ai dazi».

Arriverà anche una recessione?
«Una recessione è sempre difficile da prevedere, ma di certo l'America viene da un periodo di crescita molto lungo e quando quella recessione arriverà, a causa

dell'aumento del debito e dall'inflazione prodotti da Trump, sarà molto più difficile da contrastare».

Alla fine i dazi sembrano comunque più moderati rispetto alle minacce del 2 aprile. Ha prevalso il realismo?

«Sono più bassi delle minacce, ma molto più alti di quelli che solo sei mesi fa qualsiasi economista avrebbe previsto. Molto costosi per l'economia globale e per i consumatori americani, che ne pagheranno una buona parte».

Ripoteranno posti di lavoro industriali negli Stati Uniti? Trump si vanta di aver strappato investimenti miliardari.

«Aria fritta, al massimo investimenti già previsti come quelli di Apple. Anche se in alcuni settori una piccola quota di manifattura tornasse negli Stati Uniti, non torneranno posti di lavoro visto che si tratta di produzioni ad alto tasso di automazione. In compenso aumenteranno per tutte le aziende i costi di produzione».

Almeno le entrate fiscali aggiuntive sono vere?
«Sì, ma sono una frazione del deficit extra che la sua legge di spesa crea, stimato tra mille e tremila miliardi».

La pressione dei mercati su dollaro e titoli del Tesoro però sembra scesa rispetto al 2 aprile. La

Dazi, oggi scatta l'ora X Aliquota piena (per ora) anche su vino e liquori

L'AMMINISTRAZIONE AMERICANA TROVA LA QUADRA CON I SUDCOREANI E ATTACCA IL CANADA

LO SCENARIO

BRUXELLES Tutto è nelle mani, o meglio, nella penna, di Donald Trump. Con il 1° agosto, è arrivata l'ora X per far scattare i dazi per i partner commerciali degli Stati Uniti, tra accordi (il 15% per la Corea del Sud), rinvii "last minute" (altri 90 giorni per le trattative con il Messico) e minacce (al Canada che si è unito al fronte globale per il riconoscimento della Palestina). Tra le due sponde dell'Atlantico, la vigilia è trascorsa circondati dalle nubi di un'imperante incertezza sui termini dell'intesa. A Bruxelles, i funzionari Ue sono rimasti in stretto contatto con Washington e in fiduciosa attesa che il presidente degli Stati Uniti mantenesse gli impegni e apponesse la sua ingombrante firma in calce all'ordine esecutivo che, a partire da oggi, dovrà fissare al 15% l'aliquota "flat" per quasi tutto l'export europeo diretto negli Usa, alcolici compresi. Anche perché la dichiarazione congiunta che dovrà mettere nero su bianco quanto concordato a voce nel golf resort di Turnberry, domenica scorsa, ancora non c'è; "prigioniera" del ping-pong negoziale tra la Commissione europea e l'amministrazione americana per definire i dettagli e ripianare incomprensioni e differenze di vedute. L'attesa potrebbe durare giorni, se non settimane. Ma, come ha ripetuto a più riprese l'esecutivo Ue, quel testo non ha in alcun caso valore giuridico vincolante. Tradotto: Bruxelles si affida all'intesa politica siglata con stretta di mano e pollice a favore di telecamera da Trump e Ursula von der Leyen, sperando che, da oggi, si apra un nuovo capitolo nelle relazioni transatlantiche; senza minacce o contrapposizioni, ma mandando giù con una certa rassegnazione un'aliquota generalizzata del 15%. Quell'aliquota, almeno per ora, colpirà pure vino, champagne, liquori e whisky "made in EU". Eccellenze che l'Ue ha provato tutelare durante tutto il negoziato (su spinta di Italia, Francia e Irlanda, che vi vedono dei campioni nazionali), ma per cui si andrà ai tempi supplementari, hanno chiarito da palazzo Berlaymont. «Non ci aspettiamo che vino e alcolici saranno inclusi nella prima tornata di esenzioni», ha ammesso un portavoce della Commissione con un'espressione un po' contorta: si continuerà, insomma, a trattare per strappare concessioni ulteriori. Discorso parzialmente diverso per la farmaceutica, per cui il prelievo è solo di poco rinviato: secondo Bruxelles, i dazi rimarranno a zero sui medicinali ancora per una settimana, salvo passare al 15% quando il dipartimento del Commercio dichiarerà chiusa l'indagine settoriale in merito. Tutto si muove sul filo del rasoio, e solo dopo aver visto il primo passo compiuto dagli americani, anche gli europei saranno disposti a passare dalle parole ai fatti: lunedì, «se tutto va secondo i piani», la Commissione congelerà - per un periodo iniziale di sei mesi - i controdazi su merci statunitensi per un valore complessivo di 93 miliardi di euro. Il tira-e-molla della vigilia, manco a dirlo, ha continuato a riguardare anche le regole sul digitale. Nella sintesi dell'accordo pubblicata sul suo sito, la Casa Bianca aveva anche cantato vittoria, elencando chiaro e tondo tra i passi di lato di Bruxelles lo stop all'iniziativa Ue di introdurre un "fair share", cioè un equo contributo a carico delle Big Tech per le grandi quantità di rete Internet occupata, da pagare agli operatori della rete telefonica. Una circostanza confermata indirettamente dalla Commissione. «Riteniamo che imporre una tale tariffa non sia una soluzione praticabile», ha precisato ieri un portavoce dell'esecutivo Ue, pur sottolineando che l'esenzione si applicherebbe universalmente, e non solo alle aziende Usa. E insistendo sul fatto che le istituzioni Ue e gli Stati membri continuano ad avere «il diritto sovrano di legiferare sulle attività economiche, comprese le infrastrutture digitali». Con il malcontento imperante tra i governi (che pure le avevano dato mandato di concludere l'accordo) e un Parlamento che promette battaglia, dazi e passi indietro sulle regole Ue sono l'ennesimo fronte aperto per von der Leyen. Tra poco più di un mese, il 10 settembre, la presidente della Commissione inaugurerà il ritorno tra i banchi parlamentari con il discorso programmatico annuale all'Eurocamera di Strasburgo. E all'orizzonte, a meno di un mese dall'ultimo tentativo, prende forma una possibile nuova mozione di censura: ad avanzare la proposta, stavolta, non l'ultradestra, ma la sinistra radicale francese, che accusa von der Leyen di «aver accettato di sottomettersi agli Usa di Trump».

Gabriele Rosana

Energia, i dubbi degli analisti «Rischiamo di esporre l'Ue alla dipendenza dagli Usa»

L'INTESA SULLE TARIFFE PREVEDE CHE GLI EUROPEI SPENDANO 250 MILIARDI DI DOLLARI L'ANNO PER ACQUISTARE GAS E PETROLIO

IL FOCUS

BRUXELLES Più facile a dirsi che a farsi». La volontà europea di triplicare gli acquisti energetici dagli Stati Uniti suscita non poche perplessità tra gli analisti. Convinti che l'Europa non riuscirà a tener fede agli impegni, tanto che qualcuno parla già di «promesse campate per aria».

Ma dalla Commissione Ue arriva la difesa d'ufficio: «Non compreremo più del nostro fabbisogno». I numeri sono, effettivamente, da capogiro: il patto di Turnberry prevede che gli europei spendano 250 miliardi di dollari (circa 220 miliardi di euro) all'anno per i prossimi tre - fino cioè al termine naturale della presidenza Trump - per acquistare gas naturale liquefatto (Gnl), petrolio e combustibili e tecnologie nucleari dagli Usa; per un totale di 750 miliardi di dollari. Non è detto che la cifra sia a portata di mano; anzi, rappresenta uno degli ostacoli nell'attuazione dell'accordo. Nel 2024, i Paesi Ue hanno speso 376 miliardi di euro in importazioni energetiche, stando alle cifre di Eurostat, e di questi "solo" 65 miliardi in fonti americane. Senza contare che gli Usa stessi potrebbero non essere in grado di aumentare così tanto e in così breve tempo le loro forniture senza violare contratti già in essere o dovendo rinunciare ai più redditizi mercati asiatici.

Se, per la Casa Bianca, l'intesa «rafforzerà il dominio energetico americano», per la Commissione europea «consentirà di rimpiazzare completamente i volumi ancora importati dalla Russia», obiettivo per cui Bruxelles s'è data tempo fino al 2027. Nel dettaglio, si tratta di sostituire 22 miliardi di euro di energia che arriva ancora da Mosca. L'Ue non può, da sé, comprare energia dagli americani. Ciò spetta alle aziende. Ma Bruxelles può aiutare a coordinare gli acquisti, come fa ad esempio da quando, dopo la crisi energetica del 2022, esiste AggregateEu, la piattaforma che combina la domanda di gas delle aziende europee per ottenere offerte più economiche.

Gli Stati Uniti - spiega una nota di palazzo Berlaymont - sono già uno dei principali partner energetici dell'Ue e, di gran lunga, il primo fornitore di Gnl, con il 55% del totale nel primo semestre del 2025. Alle spalle degli Usa, si piazza subito proprio la Russia (15%), seguita da Qatar (9%), Nigeria (6%), Algeria (5%), Angola (3%) e Norvegia (2%). Aumentare ulteriormente gli acquisti di gas da Washington rischia di esporre l'Unione a una situazione di vulnerabilità e di marcata dipendenza dagli Usa, avvertono gli esperti, come in passato lo è stata da Mosca. Ma nell'accordo si prevede un incremento anche di altre fonti: dal petrolio (dagli States è arrivato il 17% di tutte le importazioni Ue nel 2024) al combustibile nucleare. Nel computo, precisano a Bruxelles, sono incluse anche le tecnologie Usa che possono far gola all'Europa, in particolare ora che ha imboccato la strada del «il rinascimento nucleare» (copyright del commissario al Commercio Maros Sefcovic): i reattori convenzionali e i mini-reattori modulari di ultima generazione.

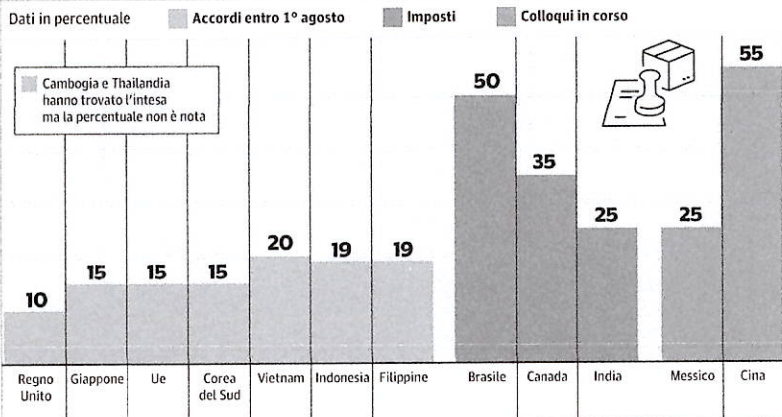
Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 79 anni, al suo secondo mandato

I DAZI DI TRUMP



La Ue con il fiato sospeso preme per il 15% e vuole trattare ancora

IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Un'intesa al buio. Di cui non si sa più niente, o quasi. E sulla quale l'Unione europea si muove con i negoziatori "bendati". Il paradosso dell'accordo raggiunto domenica scorsa è proprio questo. La controparte americana non risponde al telefono e quindi a Bruxelles non riescono a capire cosa fare. L'unica richiesta concreta è almeno quella di far scattare subito i dazi al 15 per cento. Anche se oggi non fosse ancora pronta la dichiarazione congiunta che ufficializza il patto transatlantico.

Ma qual è adesso il problema? Al di là della trattativa sui settori da esentare, c'è una questione preliminare da affrontare. Gli "incaricati" europei non riescono a parlare direttamente con il segretario al Commercio, Howard Lutnick, e con il Rappresentante Usa, Jamieson Greer. Una difficoltà che sta rallentando il confronto. Sia sul documento finale da sottoscrivere sia sulle eventuali eccezioni da inserire nell'accordo. Ma l'aspetto più inquietante è che questo dialogo con la linea piuttosto saltellante sta facendo aumentare i dubbi dell'Ue. Soprattutto le incomprensioni. Perché non si capisce se il silenzio della Casa Bianca sia occasionale o se sottintende un problema di sostanza.

Proprio per questo la Commissione si sta concentrando sul pressing a favore dell'emissione dell'ordine esecutivo statunitense sui nuovi dazi quanto prima. Già oggi. Dal primo agosto, infatti, teoricamente scatterebbero le tariffe al 30 per cento se non ci fosse un provvedimento alternativo. Una situazione del genere creerebbe una confusione senza precedenti nelle relazioni commerciali e nelle operazioni delle aziende attive nell'export. Assisterebbe un colpo esiziale alla credibilità dell'accordo e un danno gigantesco all'autorevolezza dell'Unione trattata come un qualsiasi attendente disposto a seguire gli ordini del generale

I negoziatori europei si muovono "bendati" perché gli omologhi Usa non rispondono al telefono. Tante le caselle da riempire per dare piena attuazione all'intesa

a stelle e strisce. Una circostanza che aggraverebbe le critiche di diversi Stati membri. Quindi portare subito i dazi al 15 per cento, è l'appello europeo per poi proseguire nella trattativa. «L'Ue - ha spiegato un portavoce di Palazzo Berlaymont - si aspetta che domani (oggi, ndr) gli Stati Uniti diano attuazione all'accordo». L'Unione invece ha un'altra settimana per bloccare i contro-dazi e le contromisure studiate in caso di rottura tra Washington e Bruxelles. «La dichiarazione congiunta - hanno chiarito dalla Commissione - non è un documento giuridicamente vincolante, ma piuttosto un insieme di impegni politici, una tabella di marcia da cui proseguire la nostra cooperazione. Da lì deriveranno le ulteriori procedure legali che saranno richieste da parte nostra e le ulteriori esenzioni che intendiamo integrare nell'accordo».

Che ci sia bisogno di tempo per definire l'intero perimetro della "pace" commerciale, è ormai un dato acquisito. Troppe le caselle ancora vuote: dai settori esentabili al gas, dalla web tax agli alcolici. Ieri la Commissione ha ribadito che non è in discussione la possibilità di inserire nell'intesa l'impegno a non varare una web tax contro le Big Tech come Google, Apple o Amazon. Una precisazione volta a sottolineare in via di principio che non può essere uno Stato straniero a decidere quali leggi approvare o meno. In via pratica però è un modo per rassicurare sul punto Washington. E infatti lo stesso portavoce dell'esecutivo europeo ha chiarito che tassare le reti digitali «non è una soluzione praticabile». L'altro aspetto da illuminare riguarda non tanto la quantità di gas e petrolio da acquistare dagli States ma le modalità di compra visto che la competenza resta nazionale e aziendale. Nessun passo avanti sugli alcolici. Vini e liquori venduti negli Usa saranno sottoposti per il momento al dazio del 15 per cento. Così come non dovrebbe entrare nella dichiarazione congiunta una novità sulla tariffa per acciaio e alluminio fissata al 50 per cento. Insomma la partita non è finita, le certezze sono ancora lontane. ENRICO MORETTI / RIVISTA

LE DIFFERENZE

Esenzioni, energia, tassa digitale
le controversie sul patto scozzese

- 1 Tariffe al 15% sulle merci esportate dall'Ue, anche su auto e sue componenti. Per l'Ue, si tratta di una soglia massima che comprende anche farmaci e semiconduttori. Ma sul punto Trump non ha confermato.
- 2 Bruxelles si è impegnata ad acquistare 750 miliardi di energia dagli Usa nel prossimo triennio, ma la competenza non è comunitaria. Per l'Ue si tratta di una stima di quanto potrebbero spendere le compagnie private.
- 3 Sulla web tax il presidente Usa ha dichiarato che l'Europa non introdurrà alcun tassa sulle Big Tech. La Commissione ha replicato che non rinuncerà alle sue norme né al suo diritto di regolare in modo autonomo lo spazio digitale.



© L'economista Enrico Moretti insegna all'Università della California

credibilità degli Stati Uniti è salva?

«Con una amministrazione che agisce in modo così contrario alle evidenze io credo che la perdita di credibilità ci sia comunque. Non valutata giorno per giorno guardando il tasso di cambio, ma nel medio periodo».

Con molti Paesi Trump sta usando i dazi anche come strumento di pressione politica: significa che ogni accordo potrebbe essere stracciato?

«Non lo escluderei. Anche se i dazi non hanno alcuna razionalità economica, questi presunti successi avranno rafforzato la sua propensione ad usarli per altri scopi, politici o di immagine».

Le tariffe cambiano la geografia globale dell'innovazione?

«Non in modo strutturale. Potrebbero faro nuove limitazioni all'export di chip verso la Cina, ma Trump le ha ritirate. Quanto all'Europa, i suoi ritardi erano già evidenti prima, basta leggere il rapporto Draghi».

Questi patti hanno rafforzato la sua idea di usare le tariffe come strumento di pressione politica: potrebbe stracciare tutto

Dazi partenza al buio

Al via le tariffe Usa, per Bruxelles tassa al 15% ma senza un accordo scritto
L'Europa: "Washington attui l'intesa". Si tratta per esentare alcole e acciaio

EMANUELE BONINI
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES - WASHINGTON

La Casa Bianca ostenta granitiche certezze, «domani (oggi, n.d.r.) entreranno in vigore i dazi reciproci». Quota al 15% per molti Paesi fra cui la Ue. Nessuna proroga. Poi però, la raffica di domande che investe Karoline Leavitt, la portavoce di Donald Trump, mette in evidenza più dubbi che solidità. Anche l'umore e i polpastrelli di Trump su Truth sono al massimo. Ha inaugurato la giornata con un post inequivocabile: «Le tariffe faranno grande erica di nuovo l'America».

Ieri a Washington si aspettava un ordine esecutivo che regolasse la babele di dichiarazioni e posizioni. Ci sono Paesi privi di intesa che attendevano una lettera per capire quali dazi gli importatori pagheranno; e Paesi che un accordo ce l'hanno anche se aspettano la certificazione di cosa accadrà oggi.

**Solo Regno Unito
e Cina vantano
un patto ratificato
Tregua per il Messico**

Intese scritte sulla sabbia però più che incise con il fuoco. Solo due nazioni - Cina e Regno Unito - vantano un'intesa ratificata. Ma per Pechino si tratta di una tregua (scadenza al 12 agosto, poi si vedrà).

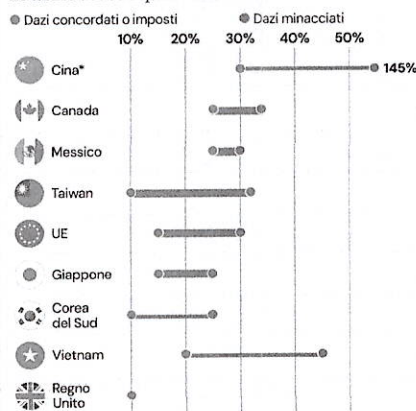
La raffica di intese dell'ultimo minuto - Cambogia, Thailandia, Pakistan, India, Sud Corea - si unisce a quella di domenica con l'Unione europea per la quale manca ancora una firma. Più accordo quadro e unità di intenti. Le parti negoziano eccezioni ed esenzioni. Spiega Enri Tedeschi, capo del Budget Yale Lab, «potrebbe anche saltare tutto. Anche se le chances sono poche», aggiunge.

Alla fine, le eccezioni sono molte, soprattutto a fronte delle dichiarazioni bellicose del 2 aprile: «Ogni Paese verrà a implorare un accordo, a baciarmi le tette», disse Trump.

Benché il primo agosto sia data tassativa, Donald Trump ha fatto un'esenzione per il Messico. Ha parlato con Claudia Sheinbaum ieri mattina e i due hanno convenuto un periodo di tregua per negoziare meglio. La giustificazione è che Usa e Messico condividono un lungo confine terrestre e quindi il caso Messico è diverso da altri. Restano in vigore le tariffe su Fantasy (25%), auto (50%) e metalli (50%). Ma

IL CONFRONTO

Le tariffe decise e quelle minacciate



*La tregua con la Cina scade il 12 agosto

Fonte: WSJ, Trading Economics, Parlamento europeo

Withub

quella del 30% su tutti i beni resta in forse. Il Canada - che esporta il 75% negli Usa - potrebbe essere colpito sino al 35%, dice Howard Lutnick, segretario al Commercio.

C'è poi un'altra incognita sui

dazi di Trump. La partita stavolta si gioca nell'aula di un tribunale federale d'appello di Washington che dovrà decidere - dopo una prima sentenza in maggio - se i dazi sono stati imposti nel rispetto della legge.

Trump ha invocato prerogative presidenziali e parlato di sicurezza nazionale evitando così il parere del Congresso. Potrebbe - dicono aziende e venti Stati che hanno fatto causa - essersi spinto troppo in là. Ieri sono sta-

Sala ovale
Il presidente
degli Usa,
Donald
Trump
accoglie alla
Casa Bianca
Paul Michael
Levesque,
imprenditore
americano
ed ex
wrestler



“

Donald Trump

Oggi è un giorno
davvero speciale
Le tariffe faranno
grande e ricca
di nuovo
la nostra America

ti sentiti gli avvocati, la sentenza difficilmente non porterà poi il caso alla Corte suprema. Ma la spada di Damocle esiste.

Borse, consumatori ed economisti attendono il contraccolpo. Un antipasto, secondo alcuni, sta nei dati dell'inflazione. L'index Personal Consumption Expenditure del Dipartimento del Commercio ieri ha segnato +2,6%, in rialzo dello 0,3% su maggio. Il Dow Jones poi ha perso 330 punti a poche ore dall'ora X delle tariffe.

Intanto il fronte europeo osserva e si rinvia «la palla nel campo degli Usa», dice Olof Gill, portavoce della Commissione Ue per il commercio. «Da quello che capiamo sarà così», scandisce Gill sintetizzando: 15 per cento in vigore

e nessun'esenzione se non quelle stipulate.

Nella capitale Ue il clima è di attesa. La visione europea è che «gli Usa hanno voluto questo impegno, ora spetta a loro attuarlo». Parole di incertezze e mezze verità, perché è soprattutto l'Europa degli Stati ad aver voluto un accordo per evitare una guerra commerciale aperta.

Ad ogni modo l'«understanding», come dicono a Bruxelles, ciò che si è capito, è che da oggi si applicheranno dazi del 15% alle merci Ue, con esenzioni laddove c'è già un'intesa. Per tutte le altre tipologie merceologiche l'esenzione andrà trovata tramite negoziato. A partire dagli alcolici. «Non ci attendiamo che vino e liquori siano inseriti

I tecnici di Palazzo Chigi studiano le misure per alleviare la stangata alle aziende che subiranno perdite col protezionismo

Crediti d'imposta a chi esporta negli Stati Uniti Il governo prepara il piano per aiutare le imprese

IL RETROSCENA

PAOLO RUSSO
ROMA

Tre mesi di tempo per capire l'effetto dei dazi sulle nostre imprese. Il timing fissato dall'Economia è questo, ma intanto il governo studia come alleviare la stangata sulle aziende che esportano negli Usa agendo con la leva fiscale. Più esattamente con un credito d'imposta in grado di compensare le perdite. Il piano messo a punto dai tecnici è prima planato sul tavolo del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovambattista Fazzolari, e da questi su quello del viceministro dell'Economia con delega fiscale, Maurizio Leo.

Per attenuare la botta dei

dazi al 15%, che Trump dovrebbe firmare oggi, chi destina agli Usa almeno il 10% del proprio export godrebbe di un credito d'imposta pari al 100% delle perdite dovute tanto alla sovrattassa quanto alla svalutazione del 13% del dollaro sull'euro. Un costo complessivo per le imprese che la Banca d'Italia stima essere di 24 miliardi di base annua. Il credito d'imposta verrebbe però spalmato su 5 anni, riducendo il costo per lo Stato a 3,8 miliardi il primo anno. Somma che, qualora si ritenesse necessario prorogare la misura, andrebbe a calare negli anni successivi, per via delle maggiori entrate fiscali conseguenti al fatto che il credito d'imposta eviterebbe la contrazione dei fatturati che altrimenti subirebbero le imprese esportatrici.

Ma il governo spera non sia necessario andare oltre il pri-

19

19
miliardi di perdita di
competitività stimata
dall'esecutivo
partendo dal valore di
68 miliardi del nostro
export verso gli Usa

mo anno, massimo due. Tempi ritenuti sufficienti a consentire alle imprese italiane di ricollocarsi su altri mercati esteri, senza escludere nel frattempo un dietrofront americano qualora, come sostengono molti economisti anche a stelle e strisce, i dazi si rivelassero un boomerang per l'economia americana. Che già registra un aumento dell'inflazione che, con le tariffe, potrebbe spingere il Paese verso una contrazione

dei consumi, facendolo entrare in una spirale recessiva.

In un documento che abbiamo potuto visionare, le simulazioni ci sono già. Partendo da un valore di 68 miliardi del nostro export verso gli Usa, considerando un dazio medio del 15% comprensivo del 4,8% già vigente e la svalutazione del biglietto verde, «la perdita di competitività stimata è del 28%, pari in valori assoluti a una perdita di 19,04 miliardi». Somma che verrebbe compensata con un credito d'imposta spalmato in 5 anni per un costo per l'erario di 3,8 miliardi il primo anno. Un investimento non così ingente che permetterebbe di evitare perdite di fatturato molto più consistenti, chiusure e riduzioni occupazionali. Tutte cose che inciderebbero, tra l'altro, negativamente sul gettito fiscale.

Il settore farmaceutico in Ita-

lia è uno dei più esposti ai dazi, ma Lucia Aleotti, a capo del gruppo Menarini (4 miliardi di fatturato), a domanda risponde: «Un credito d'imposta? Per carità, dopo 5 anni saremmo ancora lì a discutere se le perdite di export del primo anno siano colpa dei dazi, del dollaro o della concorrenza». Il tributarista Gianluca Timpone, che con il Mef ha un filo diretto, non la vede invece così complicata: «Per le imprese ammesse al credito d'imposta, il calcolo potrà avvenire sulla base delle fatture elettroniche e dei registri Iva sull'export. Un meccanismo che consente di rilevare le perdite quasi in tempo reale. Il credito spettante potrà poi essere utilizzato in compensazione in sede di pagamento di contributi e imposte».

C'è però anche un «Piano B», che prevede l'utilizzo dei contributi in conto d'esercizio, fi-

IL MONDO IN BILICO

Mario Monti “L’Ue ha perso, serviva più coraggio Il campo da golf la Canossa di Ursula”

L'ex premier: “La partita non è ancora finita. No ai sussidi per le società con i fondi Pnrr”

L'INTERVISTA

FRANCESCO MUNAFÒ

«Secondo me la partita sui dazi è persa, anche se è ancora aperta», dice Mario Monti. L'ex primo ministro, che da commissario europeo osò stangare Microsoft, parla alla rassegna PiazzAsiago, intervistato da Alessandro De Angelis e David Parenzo. Ecco i passaggi chiave. «Il nostro interlocutore storico, gli Stati Uniti, a differenza di tutte le altre negoziazioni, ha affrontato questa prova con baldanza e con il desiderio di essere temuto. Per questo modo di trattare questa partita politica lo abbiamo un po' deriso per sei mesi... e poi abbiamo chinato il capo. Questo avrà conseguenze molto negative per l'Europa, e non sono sicuro che nel medio-lungo termine ne abbia di positive per gli Stati Uniti. Ma l'Europa ha malamente perso questa sfida, validando il metodo bullistico del presidente Trump nel gestire le relazioni internazionali». Secondo lei Ursula von der Leyen ha sbagliato la gestione oppure era ostaggio delle richieste dei governi europei?

«Abbiamo il dovere di criticare sia la Commissione europea – e la sua presidente, che io tantissime volte ho sostenuto – sia i governi nazionali, alcuni in particolare».

Per quale motivo dobbiamo criticare la Ue?

«Sarebbe bello che l'Europa potesse eliminare il diritto di veto in alcune materie, come la politica estera o quella fiscale. Allora sì che si farebbe valere. Ma se c'è un campo in cui gli Stati membri, tradizionalmente e giuridicamente, non dico siano assenti, ma lo sono molto meno che in altri, è quello del commercio internazionale. Sono due e mezzo i campi in cui, nel tempo, l'Unione ha fatto il balzo nella concessione di potere. Uno non è gestito dalla Commissione, ma dalla Banca centrale europea. L'altro è mezzo è invece gestito dalla Commissione: la politica della concorrenza e, ribadisco, il commercio internazionale, soprattutto la materia dei dazi. Da parte mia c'è una certa tristezza: abbiamo perso la possibilità di usare come si deve uno strumento di policy quasi federale».

Perché?

«In questi giorni è stato ricordato quando, durante la Commissione Prodi, abbiamo avuto grandissimi confronti con le imprese americane. Attenzione: George W. Bush era



“
Mario Monti

Quando io e Romano Prodi abbiamo multato Microsoft lo abbiamo fatto malgrado le obiezioni di molti Stati europei

Sugli oneri per la difesa europea gli Usa hanno ragione. Ci siamo indeboliti militarmente ora ci chiedono il conto

Europa, Giappone e Canada non firmano l'accordo sulla global minimum tax. È un'intesa ancora solo politica e fragile

meno temerario, visionario e “caligoloso” del suo epigono attuale. Però, ridendo e scherzando, è uno che ha scatenato due guerre». In un'intervista a La Stampa, Prodi ha ricordato che, con lui presidente della Commissione e lei Commissario alla Concorrenza, siete riusciti a multare Microsoft. Non era facile. «Anche allora c'erano diversi Stati membri che ci dicevano di non scherzare con gli Stati Uniti. Noi siamo andati oltre le forti obiezioni di quei governi. E lo abbiamo fatto».

Oggi che cosa avrebbe fatto? Minacciato una guerra commerciale? Una global tax sui colossi del web? «Posso dire cosa suggerirei in questo momento alla Commissione, perché – come dicevo – la partita non è chiusa. Io credo che l'unico punto su cui Trump e gli Usa abbiano ragione sia la questione degli oneri per la difesa europea. Il modo in cui, di colpo, ci siamo prestati a promettere di passare dal 2 al 5 per cento è stato un po' rocambolesco, ma su questo l'America ha ragione. Alcuni di noi lo dicono

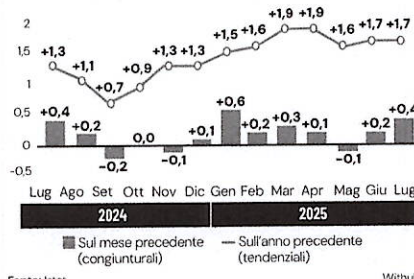


In Scozia
L'leader Ue,
Ursula von der
Leyen con il
presidente Usa,
Donald Trump
durante i negoziati
sulla tassa a
Turnberry, un
lucchetto a
Glasgow

5 A luglio corrono i prezzi di carne, pesce, frutta e verdura

L'INFLAZIONE NELL'ULTIMO ANNO

Variazioni in percentuale dei prezzi al consumo



Fonte: Istat

Withub

L'inflazione sale a luglio a +0,4% rispetto a giugno mentre è cresciuta a +1,7% rispetto allo scorso anno. Tra i beni, si accentua la flessione degli energetici (-4,0% da -2,1% di giugno), ma salgono i prezzi dell'alimentare (+3,8% da +3,3%). I rincari colpiscono soprattutto carne, pesce, frutta e verdura: si arriva a un +5,1% (da +4,2% di giugno). I consumatori parlano di stangata da 395 euro a famiglia solo per il carrello della spesa. Questi prodotti, attacca l'Adoc «sono un lusso inaccessibile per molti italiani».

nella prima lista di prodotti con esenzioni» a partire da oggi, ammette sempre Olof Gill. Quindi gli spiriti costeranno caro, al pari dell'acciaio su cui continueranno a esserci dazi al 50%. Anche qui «non ci si attende» che il sistema delle quote di export parta da domani, che si debba lavorare per trovare una quadratura in un secondo momento.

«Continuiamo a negoziare», assicura l'esecutivo comunitario. È questa una delle poche certezze di un accordo che accordero vero non è. L'entrata in vigore dei nuovi termini è al tempo stesso un salto nel buio e una deduzione. Ma anche a Bruxelles ieri sera si cercavano di capire i contorni dell'esecutivo order che Trump era pronto a firmare.

nanziati con il Pnrr alla voce “fondi per la competitività delle imprese”, per un valore complessivo di 23,89 miliardi. Il contributo potrebbe essere elargito alle imprese che subiscono perdite di export verso gli Stati, ad esempio superiori a 50mila euro. L'importo del contributo sarebbe pari al 40-50% dei costi ammissibili per attività di promozione e marketing, spese logistiche finalizzate alla penetrazione in mercati alternativi, riformulazione dei prodotti per adeguamento a nuovi standard esteri. Insomma, un modo per tendere la mano alle imprese senza però incorrere nella censura dell'Ue per aiuti di Stato.

Diversa la ricetta di Confindustria, che prevede di sollecitare la Bce a valutare riduzioni dei tassi di interesse con l'obiettivo di indebolire l'euro, attenuando così l'impatto della svalutazione del dollaro. Poi lanciare misure “di super ammortamento” sugli investimenti produttivi, prevedere aiuti finanziari e forme di compensazione. Interventi a esborso immediato, meno ammortizzabili di un credito d'imposta.

© ANSA/CONTRASTO

nato di più sull'ipotesi dei contro-dazi. Che ne pensa?

«Metto sullo stesso piano Merz e Meloni. E probabilmente finiranno dalla stessa parte politica. Merz può considerare il settore dell'auto di interesse nazionale, mentre in Italia l'idea per cui si è battuto il nostro governo favorendo l'appesantimento nei confronti degli Usa per far soffrire meno la nostra industria non ha funzionato. Si è continuato a narrare che l'uomo più potente del mondo asseconda una certa parte politica dell'Italia e dell'Ue e che al suo servizio l'Italia può avere un ruolo strategico».

Che ruolo ha il Pnrr?

«Dopo il Covid il Pnrr era nato per alimentare la resistenza e la crescita italiana facendo investimenti strutturali: non dovremo bere la tesi che l'industria italiana è così importante che dopo che il governo ci è passato sopra dovremo usare i soldi dei cittadini. Sarei totalmente contrario a far pagare ai contribuenti il conto di una incauta e cinica politica europea sui dazi».

© ANSA/CONTRASTO

G7 hanno largheggiato, con buona predisposizione psicologica verso Trump. Io mi sono informato all'Ocse: “C'è o non c'è una dichiarazione formalizzata?”. Mi hanno spiegato che c'è un accordo politico, un po' come quello che sul piovoso green della Scozia, in una nuova localizzazione di Canossa, una signora europea è andata a portare a un signore americano che era proprietario di quel terreno. Dunque l'Europa, il Giappone e il Canada non firmano quella cosa che non c'è ancora. Le democrazie liberali che si trovano a disagio ad accettare le sopraffazioni dovrebbero creare un'alleanza».

E la reazione del governo Meloni?

«Non vorrei che credessimo che davvero Meloni e gli altri abbiano cuore l'interesse nazionale. E mai possibile che l'Italia abbia tre interessi nazionali a seconda di chi parla? Mi aspettavo più coraggio. Il potere politico è al servizio della collettività, non degli interessi di alcune categorie. Oggi quindi non darei sussidi. Italia e Germania hanno fre-

da anni. Ci siamo indeboliti in tutte le materie, e lo vediamo oggi con i dazi, perché abbiamo affidato la nostra difesa pensando che mai più si sarebbe posto un problema di guerra attorno all'Europa. E non considerando che, prima o poi, gli Stati Uniti ci avrebbero detto: “Ragazzi, ma dobbiamo pagare tutto noi?”». E quindi?

«La mia tesi è che, anche se gli Stati Uniti decidessero di continuare da soli, noi non possiamo più permetterci di affidare la nostra sicurezza a un Paese la cui politica internazionale è stravagante e volatile, e di cui non possiamo a priori fidarci. Non farei marcia indietro su quello che l'Europa ha promesso al vertice della Nato, quello no. Però su tutto il resto mi metterei con puniglio. In quella stessa occasione si è svolto il G7 e faticosamente e con anni di lavoro, l'Occidente – che qualcuno pensa sia una cosa eterna – aveva fatto un accordo sulla minimum global tax, con cui tutte le imprese multinazionali dovrebbero pagare almeno il 15%. I sei non americani del

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Bene l'industria con Prysmian e Pirelli con numeri in crescita**

A Milano l'ftse Mib cede l'1,56%, tra i listini peggiori in Europa. Nell'industria Prysmian premiata dai conti: +2,74%. Pirelli (+1,16%) approva il bilancio, anche se 5 consiglieri cinesi votano contro. L'utile sale a +14,1%.

↓ **Frena l'auto con Iveco e Giù Pop Sondrio e Intesa**

Debole l'auto con Iveco, nonostante le rassicurazioni dell'ad su posti di lavoro e impianti, il titolo chiude a -4,50%. Giù la difesa con Leonardo -140%. Prese di beneficio sui bancari Pop di Sondrio -3,45%, Intesa -2,41%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Ferrari aumenta l'utile I ricavi a 1,7 miliardi Vigna: "Ordini fino al '27"

L'ad della Casa di Maranello: "Per ora nessun impatto dai dazi Usa"
Ma le previsioni non convincono la Borsa: titolo giù a -11,65%

CLAUDIA LUISE

Ferrari ha chiuso il secondo trimestre 2025 con un utile netto di 425 milioni di euro, in aumento del 3% rispetto allo stesso periodo del 2024. I ricavi sono saliti del 4% a 1,787 miliardi di euro, con le consegne di auto praticamente stabili a 3.494 unità (3.484 unità un anno fa). L'Ebit si è attestato a 552 milioni, in aumento dell'8,1% rispetto all'anno precedente, con un margine pari al 30,9% (dal 29,9%). La Casa di Maranello ha specificato

di non aver registrato impatti significativi nel trimestre dall'introduzione di dazi sulle importazioni di auto di provenienza Usa. «Rimaniamo fiduciosi e ben preparati ad affrontare potenziali minacce macro, tra cui tensioni commerciali, fluttuazioni valutarie e volatilità dei mercati finanziari, che richiedono un maggiore livello di cautela. E, anche se non possiamo dire di essere completamente immuni agli eventi globali che potremmo incontrare, la nostra capacità di adattamen-

to è stata notevole» ha spiegato l'amministratore delegato, Benedetto Vigna. I conti non hanno convinto i mercati e il titolo ha chiuso a -11,65%. Gli analisti, durante la conferenza call a commento dei risultati, si sono mostrati perplessi per una crescita giudicata lenta, come non si vedeva da tempo, soprattutto per quanto riguarda i ricavi. Si aspettava una revisione al rialzo della guidance che non è arrivata perché l'azienda attende più chiarezza di contesto, soprattutto per le tariffe, e quindi ha preferito una linea prudente.

Al vertice Benedetto Vigna è l'ad di Ferrari dal 2021 Laureato in fisica ha lavorato al Cern di Ginevra e in Strm. Asostenere le azioni non sono bastate le rassicurazioni di Vigna, che ha parlato di «risultati solidi» che «riflettono l'impegno a eseguire la nostra strategia con disciplina e determinazione». La capitalizzazione di Ferrari scende così appena sotto i 69 miliardi di euro. «Negli Usa - ha evidenziato Vigna - diversi clienti sono alla finestra. Nel terzo trimestre venderemo auto importate con dazi al 27,5% che i clienti vedranno in fattura. Quando entreranno in vigore

i dazi al 15%, i prezzi saranno riallineati». Vigna ha anche sottolineato che la Rossa ha un order book che arriva fino a inizio 2027. «Tutte le nostre auto di gamma, come Roma Spider e 296, sono sold out, quindi è naturale che ci sia un po' di rallentamento nella raccolta ordini» ha spiegato sottolineando che sull'elettrico «non c'è alcun ritardo, procediamo secondo i piani. Stiamo facendo quello che avevamo promesso. Ma non ho mai parlato di una seconda elettrica». —



ANSA

Cassa depositi e prestiti profitti a 1,9 miliardi "Avanti con il piano"

Gorno Tempini: "Sosterremo le imprese"

Cassa depositi e prestiti ha registrato nei primi sei mesi del 2025 un utile netto di 1,9 miliardi di euro, con un incremento dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I risultati, approvati ieri dal consiglio di amministrazione, portano avanti il piano strategico di Cdp per il 2025-2027.

Il gruppo ha impegnato risorse per 15,8 miliardi di euro, in linea con il primo semestre 2024 (15,9 miliardi). L'operatività ha generato investimenti complessivi per 41,6 miliardi, in aumento del 2% sui 40,7 miliardi dell'anno precedente. Il portafoglio crediti di Cdp SpA destinato a pubblica amministrazione, imprese, infrastrutture e cooperazione internazionale ha toccato i 128 miliardi, crescendo del 2% rispetto alla fine del 2024. La raccolta complessiva si è mantenuta a 356 miliardi, con il risparmio postale a 291 miliardi (+0,4%) e la raccolta obbligazionaria a 22 miliardi (+9%). Il patrimonio netto rimane stabile a 30 miliardi.

L'utile netto consolidato ha raggiunto i 3,3 miliardi, in linea con i risultati del primo semestre 2024. «Negli ultimi mesi abbiamo delineato per Cdp un percorso in grado di integrare visione di lungo periodo e capacità di risposta immediata», ha detto



Giovanni Gorno Tempini
Presidente del cda
di Cassa depositi e prestiti

il presidente Giovanni Gorno Tempini. «I risultati odierni dimostrano che il gruppo ha operato con responsabilità, adottando soluzioni finanziarie innovative orientate al supporto dei territori e del tessuto produttivo, con una graduale assunzione di rischio per sostenere progetti prioritari nel pieno rispetto della solidità patrimoniale». Le risorse impegnate hanno consentito di sostenere investimenti per oltre 41 miliardi. «Abbiamo generato un impatto su cittadini e imprese - ha detto l'amministratore delegato Dario Scannapieco - I risultati raggiunti nei primi sei mesi dell'anno premiano la qualità delle scelte del piano strategico in un contesto caratterizzato dalle importanti evoluzioni degli ultimi mesi». SA.TIR.—

CHRONICA/2025/08/01/1

Illa, si avvicina l'accordo sulla decarbonizzazione Urso: gara da aggiornare

Il sindaco di Taranto ritira le dimissioni

Ancora un rinvio ma si avvicina la firma al piano di decarbonizzazione dell'ex Ila di Taranto. C'è accordo sui tre forni elettrici che sostituiranno gli impianti a carbone mentre è sospesa la questione del polo Dri. «Andiamo avanti nell'augurio di raggiungere il maggior consenso possibile nel piano di decarbonizzazione. Il negoziato proseguirà a oltranza per coniugare la transizione ambientale con la sostenibilità economica e produttiva» sottolinea il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che oggi incontrerà i sindacati. Nei prossimi giorni Urso darà anche indirizzo ai commissari di aggiornare subito la gara internazionale per la vendita del gruppo siderurgico ai fini della piena decarbonizzazione.

Il piano, come si legge nella bozza, prevede di mantenere la produzione annua di acciaio «costante e invariata e con la graduale introduzione delle nuove tecnologie per la produzione a più basse emissioni attraverso la sostituzione progressiva delle attuali tre unità produttive (altiforni) a ciclo integrale, con tre impianti di produzione da forno elettrico». Per questo saranno necessari «ingenti quantitativi di gas naturale per la produzione dell'energia elettrica necessaria a soddisfare l'aumentato fabbisogno energetico». In



A Taranto
Nello stabilimento ex Ila
arischio produzione e lavoro

particolare, il comitato tecnico ha stimato in 5,1 miliardi di standard metri cubi (Smc) all'anno il fabbisogno di gas metano nell'ipotesi di approvvigionamento di 3 forni elettrici e di 4 Dri, uno dei quali destinato ad alimentare un ulteriore forno elettrico da installare in un sito produttivo diverso da Taranto. L'obiettivo è anche garantire continuità produttiva e occupazionale.

Il rinvio della firma arriva anche perché il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, dopo aver ritirato le dimissioni non ha sottoscritto l'accordo e quindi è stato stabilito un nuovo incontro il 12 agosto. Intanto è arrivato il via libera della Camera e il testo sul quale il governo aveva posto la fiducia, già approvato dal Senato, è legge. CLA.LUL.—

CHRONICA/2025/08/01/1

ESTRATTO DI AVVISO PUBBLICO
(ai sensi dell'art. 11, comma 2, e dell'art. 16 del D.P.R. 327/2001)

Si comunica l'avvio del procedimento finalizzato all'approvazione del progetto definitivo dell'intervento di razionalizzazione dell'asta del torrente Sessera - 1° Lotto - CUP n. CUP 02617000210001, comprensivo dell'opposizione del vincolo preordinato all'esproprio all'assoggettamento a servizio di uso pubblico, e della dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, ai sensi del D.P.R. 327/2001. L'intervento interessa il territorio dei Comuni di Pray, Cogliola, Crevacuore, Portula (Provincia di Biella); Borgosesia, Guardabosone, Serravalle Sesia (Provincia di Vercelli).

Il numero dei soggetti interessati risulta superiore a cinquanta; pertanto, la presente pubblicazione sostituisce la comunicazione individuale, come previsto dall'art. 11, comma 2, del citato decreto.

Gli elaborati progettuali completi sono disponibili per la consultazione presso:
- la Provincia di Vercelli - Settore Ambiente e Territorio, Via San Cristoforo n. 3, Vercelli
- I Comuni territorialmente interessati.

Il Piano Particolare in formato privo di dati sensibili è consultabile online al seguente link:
<https://share.provincia.vercelli.it/index.php/s4YCFHFCgKqKjYa>

Eventuali osservazioni possono essere presentate entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso al Responsabile del Procedimento: Arch. Veronica Platini
PEC: presidenza.provincia@provincia.vercelli.it - raccomandata AR alla Provincia di Vercelli - Settore Ambiente - Via San Cristoforo n. 3 - 13100 Vercelli (VC).

La Dirigente del Settore Ambiente e Territorio
Arch. Veronica Platini

ELENCO DELLE PARTICELLE INTERESSATE DAL PROCEDIMENTO

Per l'INTERVENTO A, le proprietà coinvolte includono nel Comune di Borgosesia, Foglio 84, U.G.S. GESTIONI S.R.L. per i mappali 546 e 538; POMBA 2000 S.R.L. per il mappale 288; CAVE DI BORGOGESIA S.N.C. per i mappali 544 e 547; SOC. NOVE COLLETTIVO AMBRO DI AMBRIGIONE E CROSIO S.R.L. per i mappali 295 e 296; PORZIO MASSIMO per il mappale 291.

Per l'INTERVENTO B, le proprietà coinvolte includono, nel Comune di Borgosesia, Foglio 80, MALTESE ALESSANDRO e MALTESE SEBASTIANO per il mappale 132; MALTESE SEBASTIANO per il mappale 203; CAPPELLARI GADDOV per i mappali 40, 130 e 214; FACCIOCCI CLAUDIO e FACCIOCCI VALERIO per i mappali 215 e 43; SOZZAN SILVIA per il mappale 44. Nel Foglio 81 del Comune di Borgosesia, le proprietà coinvolte includono BOCA GIULIA e MAULETTI EUGENIA DONATA per il mappale 378; PGS IMMOBILIARE S.R.L. per i mappali 374 e 367; PIZZARREDA MENTI SPA per i mappali 375 e 373 e FABBRIO SOFIA per il mappale 208. Nel Comune di Serravalle, Foglio 3, le proprietà coinvolte includono FABBRIO SOFIA per il mappale 3; BOCA STEFANO per il mappale 5; e PGS IMMOBILIARE S.R.L. per il mappale 14.

Per l'INTERVENTO C, le proprietà coinvolte includono nel Comune di Borgosesia, Foglio 79, CERUTI RITA per il mappale 55. Nel Comune di Guardabosone, Foglio 12, le proprietà coinvolte includono NUOVA PORTULI SALUMI SRL per il mappale 289 e OMNIS POWER ENGINEERING SPA per il mappale 236.

Per l'INTERVENTO D, le proprietà coinvolte includono nel Comune di Pray, Foglio 20, AMONE LAURA, AMONE LUCIO, CARRARO IVO, CARRARO MICHELE e CARRARO ROSELLA per il mappale 63; BARDONE MONIA per il mappale 160; di S.P.A. TRABALDO TOGNA HOLDING per i mappali 161 e 61; e ZANI DAVIDE, CAMPANA, ECCONA ROMAN LIZ KARIN, NICOTTA SALVATORE, MARUTHALINGAM THAVARUBAN THAVARUBAN SHANTHINI, BOZIO NORMA, GORSA CRISTINA, CAROLLO LORETTA, ZANI ANTONIO, RASINIERA MICHELE, PATTANAVATHAN GARTHISA, MAMMARIELLA, MARINO ALESSIO CARMINI, ODACHE YOUSSEF e SANI SIMONE per il mappale 91. Nel Comune di Crevacuore, Foglio 13, le proprietà coinvolte includono TRABALDO TOGNA S.P.A. per il mappale 70. Nel Comune di Pray, Foglio 16, le proprietà coinvolte includono TONELLA ITALO, TONELLA MARGHERITA, TONELLA VITTORIO e ZUCCOLI GIAN GUIDO per il mappale 1; GALLINO ANTONIO, UGAZZO MARA, ZAVALLONE MARIA LUISA e ZUCCOLI GIAN GUIDO per il mappale 302; AMONE LAURA, AMONE LUCIO, CARRARO IVO, CARRARO MICHELE e CARRARO ROSELLA per i mappali 264 e 256; e AMONE LAURA e AMONE LUCIO per il mappale 254.

Per l'INTERVENTO E, nel Comune di Pray, Foglio 16, le proprietà coinvolte includono VITALE BARBERIS CANDOVICO S.P.A. per il mappale 593 e di TRABALDO TOGNA S.P.A. per il mappale 583.

Per l'INTERVENTO H, nel Comune di Portula, Foglio 9, le proprietà coinvolte includono BONATO ALESSANDRO per i mappali 220 e 67; BRERA MOLINARO ERMES, BRERA MOLINARO RENATO e MARRADI PAOLA per i mappali 417 e 180; BARCHETTO ANDREA per il mappale 81; e DEGRANDI SERGIO, anche per il mappale 180. Nel Comune di Cogliola, Foglio 28, le proprietà coinvolte includono VERCELLA CLERICO MARIA TERESA per il mappale 210, e un'entità denominata ENTE URBANO (ditta non reperibile in quanto manca corrispondenza C/INCEU) per il mappale 222.

Per l'INTERVENTO L, nel Comune di Portula, Foglio 4, le proprietà coinvolte includono BORI CATERINA, BORI FRANCESCO, BORI NICOLA, BOTTINO ALESSANDRO e BASSOTTO ANIAMARIA per il mappale 297; CHIBI SAHAR e MAXBOL REDOUANE per i mappali 397 e 408; CAZZOLA STEFANIA per il mappale 417; e una pluralità di soggetti per il mappale 338 - tra cui USO LAURA, VITA VICENZA, MACCHI GIULIO, PASSUELLO PAOLO, FICILE DAULIA, FICILE DAVIDE, ANGELINO GIORGETT BRUNO, ANGELINO GIORGETT ELVIO, MOUJAHID AHMED, BRITTON ROBERT GRANT, COSTE ALICE FRANCESCA, ANGELO ALESSIO, ANGELINI AMANDA, ANGELINI GIOVANNI, BELARDI ROBERTO, EL MARJAOUI MOHAMMED, ANGELINO GIORGETT, BAGGIA FRANCO, ELARDI ROBERTO, PILETTA MASSARO ROBERTO, KAUSA DANIELA e PULZE ENRICO.

Ex Ilva , slitta l'accordo di programma Nuova gara per vendere gli asset

Domenico Palmiotti

Nessuna firma per l'ex Ilva di Taranto, ma via libera alla nuova gara per la vendita di Acciaierie d'Italia (sarà lanciata la prossima settimana) e aggiornamento al 12 agosto del tavolo relativo all'accordo di programma per la decarbonizzazione della fabbrica. Sono le conclusioni del vertice di ieri al Mimit, presieduto dal ministro Adolfo Urso, e al quale ha partecipato anche il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, che ieri stesso ha revocato le dimissioni che aveva presentato lunedì, a meno di due mesi dall'elezione. Il Mimit, si legge nel verbale, dichiara che gli «obiettivi di piena decarbonizzazione» sono «condivisi da tutti i rappresentanti istituzionali» e quindi si «dà mandato ai commissari di AdI in AS affinché tali obiettivi siano recepiti nell'aggiornamento della gara in corso con la previsione di termini perentori e rappresentino per gli aggiudicatari la base del riesame dell'Aia». Inizialmente, sembrava che il verbale potesse specificare che i tre forni elettrici a Taranto sono l'elemento comune che per ora unisce ministero ed enti locali sulla decarbonizzazione. Poi però si è preferita una formulazione più generale in attesa del confronto del 12 agosto. Il verbale non è stato firmato da alcun partecipante al tavolo (il presidente della Provincia, Gianfranco Palmisano, aveva anche espresso dissenso in merito), ma è stato comunque redatto dalle parti. Questo rinvio a metà mese, si legge ancora nel verbale, è «per consentire agli enti locali, come da loro richiesta, di riunire gli organi assembleari al fine di esprimere compiutamente le loro posizioni sul piano di decarbonizzazione ed anche, eventualmente, in merito alla migliore collocazione del polo del Dri per garantire la sostenibilità dello stabilimento e l'autonomia strategica del Paese». Intanto, fonti vicine al dossier precisano che la gara che riapriranno i commissari di Acciaierie farà riferimento ai tre forni elettrici a Taranto.

«Si procederà assolutamente con la decarbonizzazione della fabbrica. Noi andiamo avanti nell'augurio di raggiungere il maggior consenso possibile sul piano di decarbonizzazione che farà della siderurgia italiana la prima, in Europa, ad acciaio

green - ha detto il ministro Urso -. Il negoziato proseguirà ad oltranza nella piena consapevolezza che occorre raggiungere il maggiore consenso possibile. Abbiamo intanto raggiunto un altro obiettivo: con il consenso degli attori istituzionali, daremo indirizzo ai commissari di aggiornare subito la gara ai fini della piena decarbonizzazione». Urso, inoltre, conferma la riunione di oggi a Palazzo Chigi con i sindacati, presenti anche gli altri ministri interessati, per un aggiornamento della situazione, e annuncia per il sito ex Ilva di Genova di aver concordato con Comune e Regione Liguria che andrà a Genova il 4 settembre. «Per un confronto in loco con tutti gli attori, istituzionali, sociali, ambientali, sindacali, produttivi», afferma Urso. A Genova è infatti previsto un forno elettrico. Mentre sulla decarbonizzazione di Taranto, il governatore pugliese Michele Emiliano commenta: «Si tratta di un risultato storico che la Regione ha conseguito grazie ad anni di lavoro e battaglie politiche».

La riunione al Mimit ha visto il sindaco di Taranto presentare la sua proposta: «Decarbonizzazione totale in cinque anni che consenta di chiudere la fabbrica del 1960». La proposta di Bitetti verte su tre forni elettrici, un impianto di Dri (preridotto di ferro da caricare negli stessi forni elettrici) ed uno di cattura e stoccaggio della CO₂. Il Comune ha formalizzato tale proposta sulla base del fatto che già oggi all'ex Ilva, con gli allacciamenti esistenti, arrivano 2 miliardi di metri cubi di gas l'anno e che i soli tre forni elettrici ne richiedono, su base annua, 1,3-1,4 miliardi di metro cubi. La proposta del Comune, chiamata proposta C, è in alternativa ai due scenari, A e B, indicati dal Governo. Il primo prevede tre forni elettrici, quattro Dri (uno è per Genova) e altrettanti impianti per la cattura e lo stoccaggio della CO₂, con un consumo di gas, a regime nel 2033, di 5,1 miliardi di metri cubi. Il secondo, invece, riguarda solo i forni elettrici, con un consumo di gas a regime nel 2032 di 1,3-1,4 miliardi di metri cubi. La proposta del sindaco è anche sostenuta dalla maggioranza di centrosinistra al Comune di Taranto. Quest'ultima annuncia un eventuale ricorso al Tar contro la nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia) dell'ex Ilva, che prevede per 12 anni una produzione di 6 milioni di tonnellate con gli attuali altiforni, qualora, insieme all'accordo di programma, non fosse avviata la sua revisione in chiave di decarbonizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA